

IN-CON-TRA

DIDATTICA E PEDAGOGIA DELL'INCLUSIONE

15

Direttori

Andrea MANNUCCI
Università degli Studi di Firenze

Luana COLLACCHIONI
Università degli Studi di Firenze

Comitato scientifico

Pierangelo BARONE
Università degli Studi di Milano–Bicocca

Roberta CALDIN
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Lucio COTTINI
Università degli Studi di Udine

Maurizio FABBRI
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Giuliano FRANCESCHINI
Università degli Studi di Firenze

Enrica FRESCHI
Università degli Studi di Firenze

Maria Antonella GALANTI
Università di Pisa

Silvia GUETTA
Università degli Studi di Firenze

Yaacov IRAM
Bar–Ilan University, Israele

Umberto MARGIOTTA
Università Ca' Foscari, Venezia

Rita MINELLO
Università degli Studi Niccolò Cusano, Roma

Marinella MUSCARÀ
Università degli Studi Kore, Enna

Cristina PALMIERI
Università degli Studi di Milano–Bicocca

Fiorino TESSARO
Università degli Studi Ca' Foscari, Venezia

Tamara ZAPPATERA
Università degli Studi di Firenze

IN-CON-TRA
DIDATTICA E PEDAGOGIA DELL'INCLUSIONE



*Non c'è nulla che sia ingiusto
quanto far le parti eguali fra disuguali.*

— Don Lorenzo Milani

La Collana intende valorizzare la dimensione educativa e formativa in ottica inclusiva e della convivenza pacifica. In tal senso la Didattica e la Pedagogia speciale, in correlazione col panorama più ampio della Pedagogia generale e sociale e delle Scienze dell'educazione, si configurano come ambito privilegiato entro cui dibattere attorno a tematiche e problematiche relative ai processi d'inclusione, d'intercultura e di pace, per poterli analizzare e comprendere, a livello teorico-pratico, creando spazi d'incontro e di confronto necessari e fondamentali in prospettiva di valorizzazione delle differenze e di accettazione della diversità, intesa come categoria caratterizzante l'individuo.

Costruire reticolarità e integrazione fra i diversi saperi e tra le varie dimensioni dell'identità (corpo, mente, emozioni, contesti, culture e religioni) dell'essere umano, costituisce la base fondativa e la finalità dei volumi di questa Collana che intende porsi in un confronto nazionale ed internazionale per fare dialogare le Scienze dell'educazione col territorio ed i saperi locali e contribuire a promuovere integrazione scolastica e sociale, dal Nido all'Università, entro ed oltre la scuola, la famiglia ed i diversi contesti educativi.



Vai al contenuto multimediale

Marco Brancucci

**La formazione dell'educatore
penitenziario minorile 2.0**

Nuovi scenari di adultizzazione del sistema

Prefazione di
Silvana Calaprice





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1995-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2018

Indice

- II *Prefazione*
di Silvana Calaprice
- 15 *Introduzione*

Parte I

**Il sistema penitenziario
e la figura
dell'educatore minorile:
propositività e criticità**

- 27 **Capitolo I**
L'evoluzione della Giustizia Minorile in Italia
- 1.1. La fase regia pre-costituzionale (1900–1945): prodromi e nascita dei Tribunali per Minorenni, 27 – 1.2. La fase repubblicana post-costituzionale (1946–1977): il riconoscimento del ruolo dell'educatore penitenziario per minori e adulti, 38 – 1.3. La fase della post-riforma penitenziaria (1978–1989): la specializzazione educativa della procedura penale minorile, 44 – 1.4. Sulla presunzione di abolizione dei Tribunali per Minorenni dagli anni Novanta a oggi: verso le prove generali di adultizzazione della Giustizia Minorile, 55.
- 65 **Capitolo II**
I cambiamenti nell'organizzazione dei Servizi della Giustizia Minorile
- 2.1. Come cambia la realtà delle carceri minorili: tra congiunture storico-sociali e correttivi pedagogici, 65 – 2.2. Prime avvisaglie di adultizzazione dei Servizi Minorili: l'annosa questione degli ultra-maggiorenni, 79 – 2.3. La presenza crescente e il trattamento dei "giovani adulti" negli Istituti Penali per Minorenni: Interrogativi per una pedagogia della rieducazione minorile, 86 – 2.3.1. *Chi sono i giovani adulti prima della commissione di un reato?*, 86 – 2.3.2. *Chi sono i "giovani adulti" oggi da un punto di vista giuridico e giudiziario?*, 88 – 2.3.3. *Quali le proporzioni del fenomeno dei giovani adulti negli Istituti Penali Minorili?*, 89 – 2.3.4. *Chi ha*

“paura” dei giovani adulti negli Istituti Penali per Minorenni?, 92 – 2.3.5. Cosa accade quando gli educatori accolgono i giovani adulti negli IPM?, 96 – 2.3.6. L’offerta educativa negli IPM risponde ai bisogni specifici e alle aspettative dei giovani adulti?, 100 – 2.3.7. Quali opportunità hanno i giovani adulti di trovare un lavoro?, 101 – 2.3.8. Quali fattori giocano a favore dei minori e giovani adulti per vivere la propria cittadinanza sociale all’insegna della legalità?, 104.

105 **Capitolo III**
*Verso un Sistema di Giustizia e di esecuzione della pena “adul-
 tocentrico”*

3.1. Il peccato originale della Giustizia Minorile: la lunga attesa per un ordinamento penitenziario minorile, 105 – 3.2. Il nuovo modello d’intervento dell’organizzazione e dell’operatività dei Servizi Minorili: una forzatura innaturale del Sistema della Giustizia Minorile?, 116 – 3.3. La riorganizzazione della Giustizia: dal “nuovo” Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità agli Stati Generali dell’esecuzione penale. Alla ricerca di tracce della pedagogia “dentro” e “fuori” dal carcere, 126.

Parte II

**Quale proposta educativa per rispondere alle attuali
 esigenze del sistema penitenziario minorile?
 Dalla conoscenza alla consapevolezza
 del contributo professionale pedagogico in carcere**

141 **Capitolo I**
L’educatore penitenziario minorile al bivio

1.1. Il punto di partenza del percorso sperimentale. Educatore professionale socio-pedagogico si nasce o si diventa? Una questione di coscienza, conoscenza e competenza, 141 – 1.1.1. *Riflessioni preliminari*, 141 – 1.1.2. *Primo modulo formativo: chi è (e chi sarà) l’educatore professionale socio-pedagogico*, 143 – 1.2. Essere in relazione e comunicazione educativa, 147 – 1.2.1. *Quali competenze pedagogiche?*, 147 – 1.2.2. *Secondo modulo formativo: fare tesoro dell’esperienza per formare alla competenza*, 148 – 1.2.3. *La competenza osservativa*, 153 – 1.2.4. *La competenza relazionale*, 154 – 1.2.5. *La competenza comunicativa*, 156 – 1.3. Mettersi in “gioco” da educatori: dalla lettura di un testo all’analisi di un contesto, 159 – 1.3.1. *Terzo modulo formativo: narrare l’esperienza per dare senso alla competenza*, 159 – 1.3.2. *La competenza etico-morale e deontologica*, 162 – 1.3.3. *La competenza narrativa e autobiografica*, 173 – 1.4. Immaginare la professione educativa in aula: dal role-playing allo studio di caso, 176 – 1.4.1. *Quarto modulo formativo: non c’è traccia dell’educare senza saper documentare*, 176 – 1.4.2. *La competenza documentativa*, 179 – 1.4.3. *Quinto modulo forma-*

tivo: la simulazione dei lavori di équipe per fare sistema delle competenze interprofessionali. *Analisi della competenza progettuale*, 189.

- 195 **Capitolo II**
Echi di tirocinio, senso di giustizia e interferenze educative in carcere minorile
- 2.1. Essere educatori e pedagogisti ai “marginì”: come e perché?, 195 – 2.1.1. *Le ragioni di una scelta: orientare al tirocinio in carcere minorile. Quali criteri di selezione?*, 195 – 2.1.2. *Dentro l’organico della Giustizia Minorile: il passaggio dall’educatore penitenziario al funzionario di professionalità pedagogica*, 201 – 2.2. Saper essere educatore minorile al servizio della Giustizia: nel contrasto tra umanizzazione e controllo sociale in carcere, 207 – 2.3. La bussola dell’intervento educativo in carcere minorile: i margini di azione dell’educatore, 213.
- 225 **Capitolo III**
L’educatore penitenziario minorile del futuro
- 3.1. L’educatore penitenziario minorile 2.0 di fronte al cambiamento continuo. Si può ancora educare e rieducare in carcere minorile?, 225 – 3.2. Dare voce ai pratici della professione pedagogica penitenziaria: tra resistenze al cambiamento e crisi d’identità possibili, 241 – 3.3. *Lifelong Lifewide Learning e Adult Education* in ambito penitenziario minorile: al di là degli steccati strutturali e categoriali, 257 – 3.4. L’educatore penitenziario come propulsore di sinergie professionali in rete, nazionali e extranazionali: l’esperienza personale con EPALE ed EPEA, 271.
- 295 *Conclusioni...?*
- 305 *Riferimenti bibliografici ed emerografici*
- 327 *Cronologia dei riferimenti legislativi e normativi*
- 331 *Sitografia*

Prefazione

SILVANA CALAPRICE*

Il testo di Marco Brancucci muove da un'analisi approfondita di quella che è la realtà degli Istituti Penali Minorili che, per peculiarità istituzionale e delicatezza pedagogica, è del tutto diversa da quella fatta registrare negli Istituti di pena degli adulti.

Perché egli pone questa precisazione in apertura del suo testo? Anzitutto, perché la legge 11 agosto 2014, n. 117 ha determinato un aumento della presenza negli Istituti Penitenziari per Minorenni (IPM) dei detenuti fino a venticinque anni d'età, i cosiddetti "giovani adulti", facendo emergere difficoltà di trattamento rieducativo di questa tipologia di ragazzi, e la messa in discussione della formazione e della preparazione specificatamente minorile degli educatori penitenziari.

L'autore, infatti, in quanto Funzionario pedagogico, e dunque Educatore, in un Istituto Penale per Minorenni, attraverso lo sguardo interpretativo della Pedagogia, ha voluto affrontare un percorso di ricerca per trovare delle risposte alle domande che i professionisti della rieducazione minorile oggi si pongono per far fronte scientificamente e pedagogicamente sia alle esigenze peculiari di un'utenza così differente, sia ai propri nuovi bisogni formativi.

Per questo la linea argomentativa del testo assume nella prima parte una traiettoria pedagogica teorico-critica della problematica giuridica legata al sistema penitenziario e alla figura dell'educatore negli IPM, e nella seconda parte, alla luce dei cambiamenti giuridici che hanno trasformato la realtà dell'utenza, una prospettiva pratica attraverso cui «propone, innova e rilancia in ottica di *lifelong lifewide learning* la formazione dell'educatore penitenziario», per un diverso approccio al carcere minorile.

Nella prima parte egli ha inquadrato in modo egregio la nascita e il progresso delle politiche di Giustizia Minorile in Italia, evidenziando i punti forti e i punti deboli pedagogici rispetto a quella che

* Professore ordinario di Pedagogia generale e sociale presso l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro".

è la specificità della condizione dei minori autori di reato. Questi infatti, come l'autore evidenzia attraverso la disamina di un'ampia letteratura pedagogica e psicologica, non sono uguali agli adulti, né da un punto di vista di maturità evolutiva, né nei tratti identitari di personalità ancora in divenire, né tanto meno per le capacità di discernimento morale delle proprie condotte antisociali. Per questo «non possono essere trattati come adulti, né dinanzi alla legge né tanto meno da una prospettiva più strettamente educativa o rieducativa». Gli Istituti Penali per i Minorenni, invece dalla loro istituzione nominale nel biennio 1988/89, fino alle ultime disposizioni ministeriali negli anni Duemila, passando anche attraverso la pluridecennale attesa per un Ordinamento Penitenziario minorile, talvolta anche contro tale consapevolezza scientifica, sembrano confermare la deriva di adultizzazione.

Un'analisi, questa, confermata anche dai dati statistici interni al Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità, relativi a quanti “giovani adulti” oggi sempre più siano presenti nelle carceri minorili e di come la convivenza tra quest'ultimi e i minori, de facto, stia creando dei problemi a livello rieducativo e di gestione operativa. Tutto ciò senza mai chiarire del tutto come il processo di contaminazione avviato tra il sistema minorile e quello per adulti dovrebbe tradursi per il personale educativo negli IPM.

Siamo dunque di fronte, dice l'autore, a un Sistema di Giustizia “adultocentrico”?

Questo timore sembra trovare conferma quando il nuovo “Modello d'intervento e revisione dell'organizzazione e dell'operatività del Sistema dei Servizi Minorili della Giustizia”, realizzato nel 2013, sollecita i Servizi Minorili detentivi ad operare una netta separazione dei gruppi di giovani adulti dai detenuti minorenni nel corso del trattamento rieducativo, ovvero a sviluppare un rapporto di collaborazione col sistema penitenziario per adulti, in caso di passaggio dei giovani adulti dagli IPM alle carceri ordinarie. Il come, però, non sempre viene chiarito.

Interrogativi, considerazioni e suggestioni che portano l'autore nella seconda parte, in una prospettiva epistemologicamente pedagogica a trovare delle risposte all'interrogativo di base: è ancora possibile parlare di una Giustizia Minorile, e non di una giustizia minore?

L'autore, partendo dal presupposto che l'educatore penitenziario minorile possa essere «il principale artefice della riuscita o meno

delle politiche di riforma di volta in volta adottate dalle alte sfere ministeriali della Giustizia Minorile», e che debba essere in prima linea nel tradurle in atto attraverso un'azione educativa che caratterizza la quotidianità negli IPM, offre un *input* innovativo a tale problema.

La presa di coscienza dei processi di adultizzazione della giustizia minorile, egli dice, deve spingerci a «ipotizzare la formazione dell'educatore penitenziario minorile non solo *on the job* ma, in ottica più lungimirante, fin già dai curricula universitari, in termini di educazione degli adulti ed educazione permanente». La responsabilità dell'adulto educatore, difatti, emerge come capacità di rimettersi in discussione senza mai perdere il ruolo di guida. In questa ottica, l'autore propone una prospettazione pratica attraverso cui la formazione dell'educatore penitenziario per un carcere minorile pensato come "diverso" passi anche attraverso la proposta di un modello laboratoriale. L'esperienza dei "laboratori" attivati nel Corso di laurea in Scienze dell'Educazione e della Formazione, ed i contributi degli studenti coinvolti, infatti, offrono un'ottima riflessione su come oggi apprendere dalla pratica si può.

Il testo di Marco Brancucci si pone pertanto come un ottimo strumento di riflessione e ricerca per tutti gli educatori che operano, ovvero opereranno in futuro, nel campo della giustizia minorile e non solo. Come tale si presenta, infatti, sia per l'approfondimento di una letteratura di taglio interdisciplinare relativa alle problematiche legate ai bisogni educativi e rieducativi dei minori, che per l'argomentazione rigorosa dei dati trattati, ricca di stimoli e di sollecitazioni al cambiamento. Un approccio analitico e interpretativo scientificamente fondato con esplicite posizioni dettate dalla consapevolezza che gli deriva dall'essere un educatore "in trincea", ovvero funzionario pedagogico in un così peculiare ambito operativo dell'educazione, osservato attivamente dall'interno, ma pur mantenendo uno sguardo comunque attento alla realtà sociale e comunitaria esterna in continuo divenire.

Introduzione

L'appartenenza all'organico professionale del Ministero della Giustizia, nella fattispecie specifica di funzionario della professionalità pedagogica (educatore) in un Istituto Penale per Minorenni (IPM), mi ha insegnato finora che buona parte di ciò che in Italia viene raccontato del mondo degli Istituti di pena, quasi sempre quelli per adulti, non è aderente e sovrapponibile, *tout court*, alla peculiarità istituzionale e alla delicatezza pedagogica della realtà penitenziaria minorile. Questa consapevolezza, tra le altre cose, non è solo dettata dalle differenze dell'assetto organizzativo tra gli istituti di pena per adulti e quelli minorili, ma anche dalla particolarità e dalla diversità di intervento educativo posto in essere dagli educatori del Ministero di Giustizia, a favore rispettivamente ora degli adulti e ora dei minori autori di reato, pur perseguendo le medesime finalità di trattamento rieducativo e di reinserimento in società dei detenuti.

Quali i problemi rilevanti oggi? Anzitutto, la legge 11 agosto 2014, n. 117 ha determinato un aumento della presenza negli IPM dei detenuti fino a venticinque anni d'età, i cosiddetti "giovani adulti", fianco a fianco con detenuti anagraficamente ancora minorenni. Di conseguenza, sono emerse difficoltà di trattamento rieducativo di questa tipologia di ragazzi, e la messa in discussione della formazione e della preparazione specificatamente minorile degli educatori penitenziari in IPM. A costoro, infatti, viene oggi richiesta una prontezza di adattamento al cambiamento, in termini di ripensamento in corso d'opera delle proprie competenze pedagogiche, per rispondere meglio alle esigenze peculiari di un'utenza differente. In questo processo di cambiamento, del resto, è possibile intravedere una delle più evidenti avvisaglie di adultizzazione nei Servizi Minorili della Giustizia, e dunque la necessità di comprendere bene come i professionisti della rieducazione operano per far fronte alla trasformazione non solo dei differenti bisogni educativi dell'utenza, ma anche dei propri bisogni formativi. Di qui, dunque, nasce l'esigenza personale, oltre che professionale, di approfondire quanto più possibile la riflessione pedagogica nella complessità della vita lavorativa quotidianamente

spesa all'interno di un IPM, e indossare a tempo pieno le vesti di professionista riflessivo (Schön, 1993), indirizzandomi verso un percorso di dottorato di ricerca dalla duplice traiettoria d'indagine curriculare in "Dinamiche formative e Educazione alla politica".

Quale il mio percorso di ricerca? Nel primo periodo, la ricerca ha richiesto una puntuale ricognizione teoretica della letteratura esistente, non solo pedagogica ma anche multidisciplinare, sulle tematiche di intervento della Giustizia Minorile, e un necessario approfondimento in merito alle fonti normative e legislative che regolamentano questo peculiare contesto professionale. Ricognizioni e approfondimenti, difatti, riportati nella prima parte del presente lavoro, suddivisa in tre capitoli, che consta nello specifico di un'analisi dell'evoluzione storica e sociale del sistema penitenziario e della figura dell'educatore penitenziario minorile, in chiave di criticità rilevabili e propositività praticabile. Nel primo capitolo sono stati inquadrati la nascita e il progresso delle politiche di Giustizia Minorile in Italia, alla ricerca di punti forti e punti deboli da porre in evidenza, alla luce della specificità della condizione dei minori autori di reato. Essi, infatti, non sono uguali agli adulti, né da un punto di vista di maturità evolutiva, né nei tratti identitari di personalità ancora in divenire, né tanto meno per le capacità di discernimento morale delle proprie condotte antisociali. Perciò, non possono essere considerati e trattati come adulti, né dinanzi alla legge né tanto meno da una prospettiva più strettamente educativa o rieducativa.

Quale il punto d'inizio della disamina delle politiche di specializzazione pedagogica della Giustizia Minorile, quindi? Per esigenze di praticità e sinteticità dell'argomentare, la scelta è ricaduta sull'avvio del XX secolo, laddove affondano le radici dei cambiamenti periodici che, ancora oggi, investono questa realtà istituzionale. È parso funzionale ripartire convenzionalmente l'arco temporale considerato in quattro fasi tra loro distinte ma consequenziali:

- fase regia pre-costituzionale (1900–1945);
- fase repubblicana post-costituzionale (1946–1977);
- fase della post-riforma penitenziaria (1978–1989);
- fase di "contro-riformismo" contemporaneo (1990–2017).

Si abbraccia, così, un lungo periodo che va dai dibattiti sulle problematiche della minore età e sulla delinquenza minorile, precursori della nascita dei Tribunali per Minorenni (Regio Decreto legge 20

luglio 1934, n. 1404), fino all'ultimo disegno di legge di delega al Governo sull'*efficienza del processo civile* (d.d.l. n. 2284, fermo in Senato dal primo agosto 2017) che prevedrebbe l'abolizione dei TM, assieme alle relative Procure Minorili, e contestuale passaggio di funzioni e competenze specializzate a sezioni specifiche dedicate a "persona, famiglia e minori" presso i Tribunali ordinari. Tutto ciò, comunque, passando attraverso l'analisi del riconoscimento formale della figura dell'educatore minorile nelle case di rieducazione (1962) che, di fatto, anticipa l'istituzione ufficiale della figura dell'educatore penitenziario anche nelle carceri per adulti, grazie alla riforma dell'Ordinamento Penitenziario del 1975.

Quale i cambiamenti che hanno interessato i Servizi minorili, invece? Questi ultimi, infatti, risultano essere stati modificati, ampliati o ridotti nel corso della storia più contemporanea, a seconda delle funzioni attribuite loro, tra congiunture politico-sociali e correttivi pedagogici. Nel secondo capitolo, dunque, per meglio comprendere le ricadute che i programmi di riforma civile e penale della giustizia comportano di volta in volta sull'operatività di questi Servizi, è stata inquadrata l'evoluzione della loro fisionomia. Tale ricognizione, sotto il profilo dell'assetto istituzionale e amministrativo, è risultata prope-deutica e funzionale, in particolare, alla disamina delle modalità di evoluzione dell'organizzazione e gestione tecnica degli attuali Istituti Penali per i Minorenni, dalla loro istituzione nominale nel biennio 1988/89, fino alle ultime disposizioni ministeriali degli anni Duemila che sembrano confermare la deriva di adultizzazione della Giustizia Minorile. Con un occhio di riguardo, inoltre, è stata analizzata proprio la questione del trattamento dei "giovani adulti" negli IPM, da cui trarre spunti critici per una pedagogia della rieducazione minorile. Chi sono i giovani adulti prima della commissione di un reato? Chi sono i giovani adulti oggi da un punto di vista giuridico e giudiziario? Quanto è vasto il fenomeno dei giovani adulti negli IPM? L'offerta educativa negli IPM è rispondente anche ai bisogni specifici e alle aspettative dei giovani adulti? Nel dare risposte preliminari e non certo definitive a ogni singolo quesito, sono stati sistematizzati i dati qualitativi e quantitativi di ricerche e indagini istituzionali di settore. Alla luce dell'esperienza nella gestione e nel trattamento di tale tipologia di utenza acquisita dai Servizi minorili dagli anni Novanta a oggi (Ciuffo, Colla & Viggiani, 1998), anche in collaborazione con l'Amministrazione Penitenziaria nella realizzazione di specifiche progettualità inter-dipartimentali (Patrizi, 2007), sono stati presi

in considerazione i dati statistici resi disponibili dalla sede centrale della Giustizia Minorile, per ricostruire le fluttuazioni della popolazione dei giovani adulti negli IPM nell'ultimo lustro. Preso atto delle risultanze di questi dati, di cui si restituisce una sintesi essenziale, sono stati problematizzati aspetti controversi: salvare la natura minorile degli IPM, costi quel che costi, tagliando fuori gli ultra-maggioresenni, a tutela di coloro che sono ancora e realmente minori a livello anagrafico, di sviluppo e del comportamento? Oppure, in linea di principio, adottare comunque un garantismo nei confronti delle esigenze educative e formative degli ultra-maggioresenni, alla luce del protrarsi della fase adolescenziale delle nuove generazioni ben oltre la maggiore età?

Dubbi e interrogativi che, nel terzo capitolo, accompagnano l'analisi critica del nuovo *Modello d'intervento e revisione dell'organizzazione e dell'operatività del Sistema dei Servizi Minorili della Giustizia*, datato 2013, il quale sollecita i servizi minorili detentivi a operare una netta separazione dei gruppi di giovani adulti dai detenuti minorenni nel corso del trattamento rieducativo¹, ovvero a sviluppare un rapporto di collaborazione col sistema penitenziario per adulti, in caso di passaggio dei giovani adulti dagli IPM alle carceri ordinarie. Tutto ciò, senza chiarire un aspetto: come il processo di contaminazione avviato tra il sistema minorile e quello per adulti dovrebbe tradursi per il personale educativo negli IPM?

Ne emergono dunque perplessità sul *know how* e sulla formazione richiesti in tal senso agli stessi operatori penitenziari. Analoghe considerazioni, del resto, sono avanzate alla luce della riorganizzazione del Ministero della Giustizia, datata luglio 2015, e della neo-costituzione del Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità (DGMC) con compiti e funzioni allargati all'area funzionale della comunità esterna, compresa la competenza sugli adulti che scontano la pena fuori dalle carceri ordinarie. Quali i dubbi che persistono, dunque? L'attenzione del Ministero della giustizia sembra quasi esclusivamente concentrarsi nello sviluppo di una diversa cultura della pena e di una modalità sanzionatoria diversa da quella puramente contenitiva in carcere, os-

1. L'esigenza di separazione dei minorenni dai giovani adulti, nell'assegnazione dei detenuti, sarà poi richiamata di fatto nell'articolo del neo-Ordinamento Penitenziario minorile (d.lgs 2 ottobre 2018, n. 121, art. 15), la cui entrata in vigore è sopravvenuta in fase di stampa di questo volume, come meglio segnalato in apertura del terzo capitolo della prima parte del testo, a cui pertanto si rinvia.

sia da realizzare nella comunità sociale. Ciononostante, non sembra esserci chiarezza su quale compito migliorativo venga assegnato oggi all'educazione (e agli educatori), dentro e fuori dal carcere. In ambito minorile, peraltro, queste considerazioni si intrecciano tuttora con la mancanza di politiche minorili *ad hoc* circa l'esigenza di specificità e priori di un sistema di pene differenziato ed esclusivamente pensato per i minori e i detenuti più giovani, ma anche e soprattutto con l'assenza di un ordinamento penitenziario minorile. Siamo dunque di fronte a un Sistema di Giustizia "adultocentrico"?

La questione è ancora aperta, e puntualmente torna alla ribalta, come è avvenuto in occasione sia della consultazione degli Stati Generali dell'Esecuzione Penale, sia del progetto di legge-delega al Governo in materia di riforma della giustizia penale e di adeguamento delle norme dell'Ordinamento Penitenziario alle esigenze educative dei detenuti minori di età secondo specifici criteri direttivi, esaminati opportunamente in questo lavoro. Ciononostante, resta comunque un dato oggettivo circa la scarsa attenzione prestata alle figure degli educatori e dei pedagogisti minorili della Giustizia. Perché costoro sono pressoché esclusi dalle procedure di consultazione professionale e dalla predisposizione di percorsi formativi *ad hoc* per rispondere alle attuali esigenze del sistema penitenziario minorile sempre più adultizzato?

Da tutti questi interrogativi e dalla mancanza di opportune politiche e strategie formative, perciò, nella seconda parte del testo, anch'essa strutturata in tre capitoli, prende avvio la riflessione su quali proposte educative poter avanzare in tale direzione, proprio a partire dalla rilevanza del contributo professionale pedagogico degli educatori in IPM. Inizialmente, l'obiettivo generale di ricerca individuato riguardava la percezione in chiave qualitativa da parte degli educatori penitenziari minorili relativamente ai cambiamenti strutturali/organizzativi/operativi nei Servizi periferici della Giustizia Minorile, fin qui richiamati, peraltro ponendo l'accento proprio sulla percezione dell'adultizzazione dell'utenza. A questo proposito, dunque, era stato messo a punto dallo scrivente un questionario di ricerca di tipo semi-strutturato, già sottoposto all'attenzione di alcuni colleghi extraregionali in fase di *pre-test* per la validazione scientifica, con particolare riguardo per la percezione di criticità, difficoltà, *best practices* di progettualità nel trattamento rieducativo non solo dei detenuti minorenni, ma anche e soprattutto dei giovani adulti. Tutto ciò, comunque, giusto immediatamente prima di riscontrare la coesisten-

za di una ricerca dipartimentale ufficiale, di livello gerarchicamente superiore, commissionata dall'Ufficio Studi, Ricerca e Attività internazionali del DGM, sulla percezione del "fenomeno strutturale" dei giovani adulti da parte di un campione di professionisti della Giustizia Minorile selezionati su scala nazionale (Mastropasqua, Buccellato, Collicelli, 2014). I dati ufficiali di questa ricerca, parzialmente inglobati in questo lavoro, pertanto, hanno costituito una conferma dell'intuizione iniziale circa la rilevanza di alcuni indicatori messi a fuoco già autonomamente: la "contaminazione" tra minorenni e giovani adulti e le "differenze" tra questi due gruppi di utenti "in termini di bisogni educativi e aspettative individuali"; le modalità di presa in carico e di "trattamento rieducativo" dei giovani adulti; alcune "criticità in fase di progettazione" e gli esiti del trattamento rieducativo; l'esigenza di "formazione specifica per gli educatori" e operatori penitenziari nel trattamento di soggetti ultra-maggiorenni. Costituendo tali risultati, quindi, una base di comprovata affidabilità da cui ripartire, per contribuire in prima persona al dibattito scientifico di settore senza sovrapposizioni e ripetizioni tematiche di sorta.

Da qui, dunque, fermo restando l'interesse d'indagine per l'evoluzione delle politiche di giustizia minorile, si configura e si legittima l'interrogativo di base: è ancora possibile parlare di una Giustizia Minorile, e non di una giustizia minore? Ciò, sia alla luce dei mutamenti dal punto di vista dell'organizzazione e dell'operatività della professione educativa nei Servizi minorili, sia osservando il tutto dalla prospettiva di operatore socio-pedagogico penitenziario. Ma non solo. Partendo, infatti, dal presupposto che l'educatore penitenziario minorile possa diventare il principale artefice della riuscita o meno delle politiche di riforma di volta in volta adottate dalle alte sfere ministeriali della Giustizia Minorile, e che debba essere in prima linea nel tradurle in atto nell'azione educativa che caratterizza la quotidianità negli IPM, ne è maturato un nuovo *input*. La presa di coscienza dei processi di adultizzazione della giustizia minorile, infatti, ha indotto ad ipotizzare e avvertire l'esigenza di potenziare la formazione dell'educatore penitenziario minorile non solo *on the job* ma, in ottica più lungimirante, fin già dai curricula universitari, in termini di educazione degli adulti ed educazione permanente. Quale il processo adottato, pertanto?

È stato messo a punto e sperimentato un ciclo strutturato di attività di tipo laboratoriale rivolte a studenti universitari, futuri educatori ed educatrici, che ha assunto così sempre più i contorni di una pro-